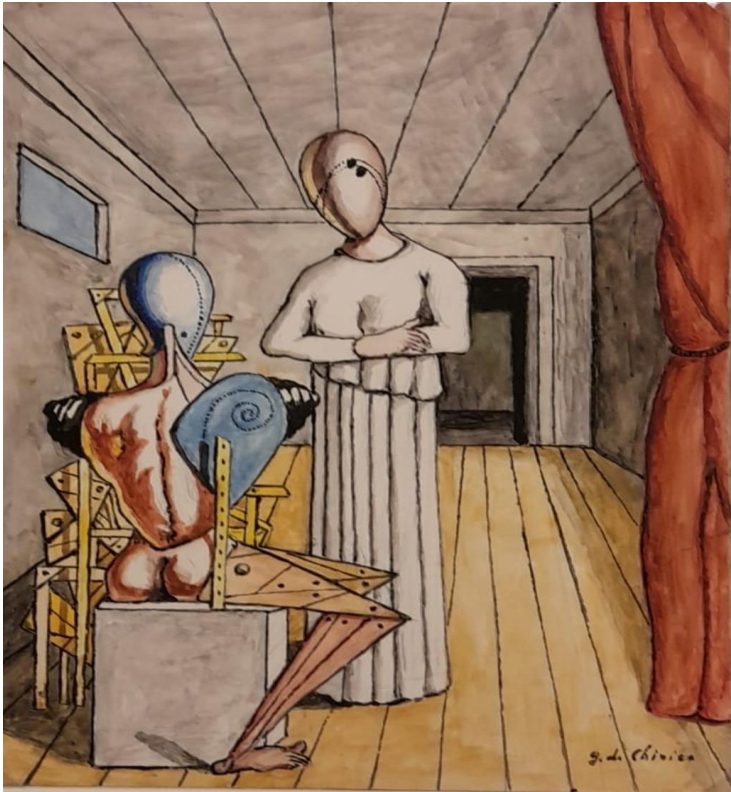


## LE MASCHERE DI ELETTRA

### *Note per una lettura psicanalitica del mito di Elettra*

*...questo è il presente il  
mio presente e io non vi voglio  
più io vi respingo vi rigetto tutti  
andate via scomparite e  
lasciatemi in pace*  
(F. Sinisi, *Elettra*, 2021)



(De Chirico, *Elettra e Oreste*, acquarello su cartone, 1975)

## 1. Elettra dalla tragedia alla clinica: Freud e Jung

Nell'*Elettra* di Sofocle, Elettra vive a Micene consumata dal dolore per l'uccisione del padre Agamennone, assassinato dalla madre Clitennestra e dal suo amante Egisto. A differenza della sorella, Crisotemi, che si adatta alla situazione, Elettra rifiuta ogni compromesso, vive nel lutto e nella sete di vendetta, aspettando il ritorno del fratello Oreste. Questi torna in segreto e diffonde la falsa notizia della propria morte, gettando Elettra nella disperazione; poco dopo però si rivela, dando luogo a una scena di riconoscimento intensa e decisiva; insieme progettano e realizzano la vendetta: Oreste uccide prima Clitennestra e poi Egisto, con l'appoggio morale di Elettra; la tragedia si conclude senza una vera riconciliazione o pace, lasciando emergere la forza ossessiva della memoria e del dolore di Elettra, figura che incarna una giustizia implacabile, sospesa tra diritto e violenza.

Come molti miti messi in scena dalla tragedia greca, il legame intrinseco del mito di Elettra con il lutto, la memoria e la violenza genealogica ha suscitato lo specifico interesse della psicanalisi e, per il suo tramite, della psicologia moderna e contemporanea. Nella tragedia attica, Elettra custodisce l'*oikos* e la continuità del *ghenos* in relazione al Padre. Una nota tradizione esegetica collega in particolare il nome Elettra al termine '*a-elektros*', interpretato come privazione del letto nuziale. Pur incerta sul piano filologico, tale lettura ha consentito di delineare una figura sottratta alla

dimensione erotica e generativa, sempre fissata nello spazio paterno. Allo stesso tempo, Nicole Loraux definisce Elettra come la “voce addolorata” per eccellenza, per la quale «la plainte ne s’achève pas» (“la lamentazione mai si compie”) (*La voix endeuillée*, 1999): la lamentazione che non ha mai fine, che si ripete, incarnerebbe l’essenza della tragedia classica. Nella *Elettra* di Sofocle, il lutto stesso si configura come coazione alla ripetizione: «ἡ γὰρ ἀνάγκη ταῦτ’ ἐμοὶ προστίθῃσιν» (“è la necessità che mi impone questo”, vv. 112-113).

Tale ricco materiale culturale e antropologico è divenuto strumento per l’analisi psicanalitica della *parola* nella patologia individuale (nevrotica, isterica, depressiva o addirittura ‘psicotica’): nel dramma di Elettra, in modo privilegiato, la parola non sublima la perdita ma la *riattualizza*, impedendo ogni elaborazione: la psicanalisi riformula il mito in termini strutturali.

In Sigmund Freud, il lutto patologico è descritto proprio come identificazione con l’oggetto perduto: “l’ombra dell’oggetto cadde così sull’Io” (*Trauer und Melancholie*, 1917). Il celebre discepolo Carl Gustav Jung definisce nel 1913 il cosiddetto “complesso di Elettra” come “il legame affettivamente carico della figlia verso il padre” (*Wandlungen und Symbole der Libido*, 1912-1913). Il mito di Elettra diviene dunque l’esatto simmetrico femminile del complesso di Edipo e uno degli archetipi universali (fase, tappa, elemento dinamico) del processo di individuazione dell’essere umano.

## **2. La critica di Simone de Beauvoir al “complesso di Elettra” e alla psicanalisi**

Simone de Beauvoir, ne *Il secondo sesso* (1949, tradotto in Italia nel 1961), mosse critiche feroci contro tale impostazione, che coinvolge anche l'interpretazione junghiana del mito di Elettra. Secondo la filosofa, Freud ha ricalcato il destino femminile su quello maschile, rendendo la donna un «uomo mutilato»: la psicanalisi avrebbe viziato l'immagine di Elettra, trasformandola da icona di giustizia in un «caso esemplarmente morboso», subordinando l'identità femminile a modelli fallocentrici deteriori, di origine sociale:

*Non ispirandosi a una descrizione originale della libido femminile, il complesso di Elettra appare molto vago. Persino nei ragazzi non si osserva sempre la presenza di un complesso di Edipo di ordine propriamente genitale [...]. Se invece vogliamo dire che il complesso di Elettra ha soltanto un carattere affettivo molto diffuso, allora poniamo tutta la questione dell'affettività, che nel freudismo non trova soluzione dal momento in cui viene distinta dalla sessualità. In ogni modo non è la libido femminile che divinizza il padre, come la madre non è divinizzata dal desiderio che ispira al figlio; il fatto che il desiderio femminile prenda a oggetto un essere sovrano, conferisce al desiderio stesso un carattere originale; ma non è la donna a costituire il suo oggetto, anzi lo subisce. La sovranità del padre è un fatto di ordine sociale: e Freud fallisce nel renderne conto [...] Ho già detto che il complesso cui Freud ha dato il nome di «complesso di Elettra» non è, come egli vorrebbe, un desiderio sessuale; è*

*invece una profonda abdicazione del soggetto che consente a farsi oggetto nella sottomissione e nell'adorazione.*

La critica a Jung è, se possibile, ancora più brutale:

*Nella realtà concreta le donne si manifestano sotto diversi aspetti; ma ciascuno dei miti costruiti sulla donna pretende di riassumerla tutta intera; [...] Lo psicanalista, in nome del determinismo e dell'«inconscio collettivo», respinge con la massima violenza proprio la nozione di scelta; l'inconscio collettivo fornirebbe all'uomo immagini prefigurate e un simbolismo universale; esso spiegherebbe le analogie dei sogni, degli atti mancati, dei deliri, delle allegorie e dei destini umani; parlare di libertà sarebbe come negare la possibilità di spiegare queste imbarazzanti concordanze.*

Simone de Beauvoir contesta dunque l'idea di un simbolismo universale predefinito, che negherebbe la libertà di scelta dell'individuo, e critica senza appello l'uso degli archetipi come schemi fissi che pretendono di esaurire la verità sulla donna. La psicanalisi 'tradizionale' (freudiana o simbolico-archetipica) è del tutto inadeguata per rendere conto della psicologia, dell'affettività e della sessualità umane e in particolare di quelle cosiddette "femminili".

### **3. Al di là del Patriarcato. La melanconia e l'evaporazione del padre: Lacan**

Psicanaliticamente la posizione di Elettra è tuttavia riconducibile a una struttura melanconica,

indipendentemente dal problema del “maschile” e del “femminile”.

Nella melanconia, il soggetto non si separa dall'oggetto perduto (il Padre), ma si identifica con esso. Freud, all'origine, precisa: “nel processo di lutto la libido viene ritirata dall'oggetto”; nella melanconia questo non avviene. Elettra resta vincolata al padre morto; l'odio verso la madre impedisce la separazione e mantiene attiva la relazione con l'oggetto. Il desiderio resta fissato, il lutto bloccato.

È però con lo psicanalista francese Jacques Lacan che il mito tragico assume piena rilevanza simbolica anche al di là della questione edipica. Nel *Séminaire XVII*, Lacan parla della crisi della funzione paterna quale elemento caratteristico della modernità post-industriale: «il y a évaporation du père» (“c'è evaporazione del padre”, lezione del 18 febbraio 1970). Elettra si colloca in questo vuoto: ella dunque non trasgredisce la Legge, ma invoca la Legge. Il padre non è più garante simbolico, bensì “resto”, “scarto” non elaborato, cicatrice, rovina sempre imminente.

In tempi recenti, il ‘lacaniano’ Massimo Recalcati ha introdotto il ‘complesso di Telemaco’ per descrivere la condizione del figlio nell'epoca ipermoderna, segnata dall'evaporazione del Nome-del-Padre. *A differenza del modello edipico*, Telemaco non vede nel padre un nemico da abbattere per liberare il desiderio, ma un orizzonte da scrutare in attesa di un ritorno della Legge.

In tale prospettiva, la figura di Elettra non si ridurrebbe semplicemente alla dimensione dell'odio e del 'lutto bloccato', ma si collocherebbe in quella dell'*attesa* e della necessità di porre un *limite al desiderio*. Alcune letture novecentesche e contemporanee dell'*Elettra* paiono muoversi in queste direzioni.

#### **4. Due “riscritture psicanalitiche” del mito tragico di Elettra: Hofmannsthal (1903) e Yourcenar (1956)**

I modi in cui l'assenza del Padre e il lutto bloccato si manifestano possono essere dunque diversi. Le prime riscritture letterarie in chiave o a sfondo psicanalitico del mito tragico di Elettra evidenziano la diversità delle interpretazioni possibili.

**4. 1 La dissoluzione dell'io.** Nell'*Elektra* di Hugo von Hofmannsthal, la soggettività è del tutto disarticolata, fino alla regressione e disintegrazione dell'io. Elettra “si accovaccia come un animale”, “balza indietro come una bestia nella tana”. Il suo linguaggio si riduce a emissioni sonore, il *logos* si annulla. *L'oggetto-feticcio* (la *scure*, con la quale deve essere massacrata Clitemnestra) non viene utilizzato nel momento decisivo: Elettra dimentica di consegnarla al fratello Oreste, in un vissuto di scissione tra rappresentazione e azione, secondo un processo di radicale disorientamento:

*Lui trascina per le trecce dei capelli e intorno tutto tace, tu senti il cuore battere contro le costole: questo tempo – ti si*

*espande dinanzi come cupa voragine d'anni – questo tempo ti è dato per sentire cosa provi il naufrago.*

La danza finale che festeggia il compimento dell'assassinio non è catartica o celebrativa, ma dissoluzione: «das Ich wird zersprengt» (“l'io viene fatto esplodere”) “sotto il peso dell’oceano”, l’infinita pressione della totalità che trascende l’individuo. Il contenuto della sua propria vita fa esplodere Elettra *dall'interno*, poiché l'io non può sopravvivere al compimento dell'atto vendicativo. Compiuta la “missione”, l'io non ha più ragion d'essere.

**4. 2 Lo smascheramento.** In Marguerite Yourcenar (*Elettra o la caduta delle maschere*, 1954) il dispositivo centrale è lo smascheramento e la decisione dell'io di realizzare il proprio destino di odio e dolore.

Quando si rende conto che Egisto e Clitennestra non sono altro che una patetica e stanca anziana coppia borghese, che nulla di alto o sublime c'è nella meschina quotidianità familiare, non recede dal proprio proposito di uccidere, Elettra non recede dal proprio “desiderio”. La dimensione tragica cade e si produce un effetto di svuotamento. Ma Elettra reagisce scegliendo la *propria costruzione identitaria*: «sans ma haine, je ne suis rien» (“senza il mio odio, non sono nulla”). Ella canta e invoca la propria continuità nell'odio:

*Non è forse il nostro progetto di assassinio il nostro bambino?  
Lui, il nostro segreto, invisibile a tutti, non ha forse preso*

*forma a poco a poco? Non si è fatto sempre più pesante, contro il mio cuore, fino a quando tu hai potuto sentirlo muoversi dentro di me?*

All'inverso rispetto a Hofmansthal, *l'identità è la difesa dalla dissoluzione* e si fonda su una decisione. L'atto matricida, compiuto direttamente e nonostante tutto, implica un'assunzione attiva e una specifica torsione della posizione femminile come posizione di lucida ferocia. Il lutto "bloccato" si traduce in sterilità, Elettra rinuncia alla dimensione erotica e generativa: «j'ai immolé au père toutes mes tendresses» ("ho immolato al padre tutte le mie tenerezze"). In opposizione, la sorella Crisotemi dichiara: «ich will leben, ich will Kinder haben» ("voglio vivere, voglio avere figli"). Il contrasto evidenzerebbe due modelli: continuità vs. fissazione, eppure anche la coerenza identitaria - ad ogni costo - vs l'oblio delle proprie radici.

## **5. Elettra e Antigone: due etiche del desiderio**

La figura di Elettra costituisce pertanto il simmetrico non di Edipo, ma di Antigone. Entrambe affrontano l'inconsistenza dell'Altro, della legge, della Perfezione del Simbolico e del linguaggio. Nel *Séminaire VII*, Jacques Lacan afferma: «Antigone nous montre le point limite du désir» ("Antigone ci mostra il punto limite del desiderio"). Antigone viceversa dichiara specularmente, come è noto: «οὐ συνέχθειν, ἀλλὰ συμφιλεῖν ἔφυν» ("non per odiare, ma per amare sono nata"). Elettra viceversa fonda la sua identità sull'odio e assume valore

paradigmatico opposto e complementare: non attraversa la mancanza, ma vi resta fissata, drammatizzando una soggettività (moderna) fondata su un trauma non elaborato e sulla proiezione identitaria.

L'odio diventa principio identitario. La temporalità rimane bloccata. Il dolore è la violenza, che viene istituzionalizzata, 'normalizzata', resa sistemica. Elettra dunque funziona come figura sintomatica della crisi del Soggetto, ovvero del rapporto tra memoria, desiderio e Legge e, per tutti i 'moderni', della perdita del Padre.

## **6. Elettra oggi: il ritorno del trauma**

Elettra, tuttavia, ci turba anche per la sua «atroce tenacia» nel rifiutare la verità della banalità e del meschino caos dell'esistenza. Elettra è la «Marianna oscura» che ricorda alla civiltà occidentale, figlia della Rivoluzione francese, ciò che l'uomo è stato capace di compiere, preferendo far esplodere il mondo e tagliare la testa ai Re piuttosto che accettare una pace che svuoterebbe la propria identità evolutiva. Elettra oggi può dunque rappresentare tanto il rifiuto della "felicità" borghese tradizionale quanto il malessere di chi non riesce a staccarsi dal ruolo obbligato di "figlio-ad-oltranza": su un versante ambiguo, simbolo di un disagio oscuro, sgradevole, da anestetizzare e medicalizzare, che interroga le fondamenta della nostra identità e il fallimento dei legami generazionali. In un'epoca segnata, se accogliamo la formula lacaniana, dall'«evaporazione del Padre», la sua figura si è dunque

evoluto da lamento tragico universale e arcaico a un personaggio interiore, emblema di un Io alle soglie della devastazione.

Nelle versioni più recenti delle riscritture letterarie, come quella del regista franco-armeno Simon Abkarian (*Elettra dei bassifondi*, 2019), Elettra abita una realtà «plutonia» e degradata, dove la sofferenza viene rivendicata con orgoglio: si definisce «la campionessa della sofferenza» («la championne c'est moi, et c'est pour moi-même que je cours!»), trasforma il proprio dolore in un «esoscheletro» necessario per sostenere la propria *differenziazione*, in assenza di una funzione paterna autentica o reale. Come accadeva in Yourcenar, l'Elettra contemporanea preferisce restare fedele alla propria “maschera d'odio” piuttosto che accettare una verità che la annullerebbe.

Un ulteriore tratto distintivo dell'Elettra contemporanea è la paralisi temporale. Nell'esperimento scenico di Antoine Vitez, la protagonista è «*invecchiata aspettando*»: mostra fisicamente i segni di un'attesa logorante che la rende paradossalmente più vecchia della madre. Questo rifiuto di ‘diventare grandi’ può tradursi, in autori come Fabrizio Sinisi (*Elettra*, 2021), in un «no» radicale contro il desiderio di futuro e contro l'allegria, l'ottimismo superficiale dei genitori:

*Io dico no mamma niente ricomincia niente la Storia non fa sconti [...] dico no alle vostre chiacchiere alla vostra*

*allegria [...] perché questo è il presente il presente è pieno di dolore.*

È il lamento dei «figli-ad-oltranza», prigionieri di un passato che non passa, incomprensibile e ciclicamente riproposto dalle mode e dalla memoria alienata degli adulti, privi di un orizzonte di riscatto.

Sul piano politico e sociale, l'Elettra odierna rappresenta il lato insidioso dell'«intransigenza assoluta». Se Antigone è la "figlia della luce" che sfida la legge per amore, Elettra è la «figlia dell'ombra» che pratica il male in piena consapevolezza. La sua figura è stata accostata a quella di «jihadiste, terroriste e martiri religiose» che scambiano per autodeterminazione l'assunzione di scelte estreme e autolesioniste. Ella è la voce di chi rifiuta il compromesso borghese (il motto «only connect») per denunciare le basi criminali o abusanti del potere.

## **7. Oltre il mito, oltre la sofferenza: un'Elettra nietzschiana?**

Alcune interpretazioni recentissime (come quella di Matthieu Desquilbet, *Électre ou Le crépuscule des rois*, 2021) vedono in Elettra la possibilità di un *superamento*: una protagonista che, dopo aver incontrato l'inconsistenza del Padre (metaforicamente la 'morte di Dio' nietzschiana), decide di abbandonare il sentiero della violenza per volgere verso quello della solitudine,

tentando di «superare Elettra» stessa in uno slancio evolutivo.

Elettra oggi ci parla come «emblema della sfortuna» e della resistenza, ma anche come monito contro un odio che, se non elaborato attraverso il lutto, finisce per far «esplodere l'io» dall'interno, lasciando solo macerie. Il trauma, il Reale ritorna.

---

### Cenni bibliografici

- ☐ Hugo von Hofmannsthal, *Elektra* (1903)
- ☐ Sigmund Freud, *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (1905)
- ☐ Idem, *Trauer und Melancholie* (1917)
- ☐ Carl Gustav Jung, *Wandlungen und Symbole der Libido* (1912-1913)
- ☐ Marguerite Yourcenar, *Électre ou la chute des masques* (1954)
- ☐ Jacques Lacan, *Le Séminaire, Livre VII* (1959-60); *Livre XVII* (1970)
- ☐ Simone de Beauvoir, *Le Deuxième Sexe* (1949; ed. it. 1961)
- ☐ Nicole Loraux, *La voix endeuillée* (1999)
- ☐ Antonio Lucchetti, *L'Antigone di Lacan: il limite del desiderio*, in *Antigone e la filosofia: Hegel, Kierkegaard, Hölderlin, Heidegger, Bultmann* (2001)
- ☐ Guido Avezzù (a cura di), *Elettra: variazioni sul mito/ Sofocle, Euripide, Hofmannsthal, Yourcenar* (2002)
- ☐ Ilaria Dazzi, *Elettra e Antigone: dall'eroe mitico alla femminilità quotidiana in Jean Anouilh e Marguerite Yourcenar* (2009)

- ☐ Pietro Ghibellini (a cura di), *Il mito nella letteratura italiana. Percorsi. L'avventura dei personaggi*, vol. V/2 (2009)
- ☐ Massimo Recalcati, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca iper moderna* (2011)
- ☐ Livia Artuffo, *Rapsodia di Elettra* (2022)
- ☐ Simon Abkarian, *Elettra dei bassifondi*, a cura di F. Mazzella (2022)

Prof. ssa D. Murè

Pubblicazione a cura dell'Associazione "Polymnia"

Maggio 2026